

Kongo vili



nkisi



184Y

Kongo / Vili, Rep. Dem. del Congo.

Legno duro con superba patina di lungo uso, resina, bronzo, ferro, frammenti di ceramica.

Fine XIX / inizio XX secolo.

H. cm. 23.

Raccolto in situ tra il 1922-1937 da Antoine Autru (1892-1996).

Collezione privata spagnola.

Mercedes e David Serra, Barcellona.

Pubblicato:

Pag. 46 e 47 in "Imaginaire Tribal 2019", Ethnic Kumbi Saleh, Barcelona



Statuetta *nkisi* a funzione magico – religiosa.

Costituiva un potente strumento di protezione contro gli eventi dannosi ed un forte veicolo propiziatorio per ottenere *favori*.

Più in dettaglio, l'utilizzo della figura dipendeva interamente dalle pratiche di divinazione che il *nganga* eseguiva e dalle conseguenti aggiunte di materiale magico.

La funzione del *nkisi* rimaneva comunque completamente indipendente dalla sua forma.

In tal senso, un *nkisi* che non funzionava correttamente poteva essere restituito al *nganga* che, dopo aver sostituito il materiale inefficace, poteva rivenderlo a un altro committente ("Nkisi Figures of the Lower Congo", Zdenka Volavkova, 1972, in African Arts 5: 52 -89).



Nel caso in esame, la trattazione plastica dell'opera, colta in posizione eretta e con le braccia troncate all'altezza dei fianchi, si rivela magistrale per l'intera figura.

La testa, sormontata dal caratteristico copricapo ***phemba*** (riservato ai capi investiti o alle donne-capo), è caratterizzata da un volto evocativo di una condizione adolescenziale ... se non addirittura infantile.

Questo intendimento [da me, a suo tempo definito, con termine latino ***avitisque puer***] a più riprese accennato dagli studiosi, ma mai compiutamente studiato, rivela qui di non costituire un'esclusiva delle culture gabonesi [Fang ...] o di quelle Hemba e Luba congolesi.

I lineamenti sono molto accurati, con i grandi occhi bianchi spalancati, il naso minuto e la bocca socchiusa che lascia intravedere i denti limati ritualmente.

La morfologia del corpo, condotta secondo linee di un moderato naturalismo, appare molto dettagliata, sia frontalmente che posteriormente (... le natiche, le gambe ed i piedi).

Sulla schiena si delinea la foggia di una di quelle giubbe, di gusto europeo, indossate dai capi locali alla fine del XIX secolo.

La diversa patina e la presenza di buchi sul torace fanno ipotizzare l'antica presenza di un contenitore magico probabilmente rimosso in seguito a cambio di funzione.

Per l'aspetto stilistico, l'opera appare ascrivibile al SOUS-STYLE **D3** (prevalentemente femminile) documentato da pag. 226 a 235 in "Art Bakongo: Les Centres de Style", Raoul Lehuard, Arts d'Afrique Noire, Arnouville, 1989.

Ottimo stato di conservazione con piccole mancanze e consunzioni conseguenti al lungo uso.



copyright
© denise e
beppe berna